

FERDINAND DE SAUSSURE

(1857-1913)

Fondazione linguistica della disciplina come studio dei sistemi di significazione e dei processi comunicazione

Corso di linguistica generale (1916; trad. it. Laterza 1967, cura di T. De Mauro, sull'edizione del 1922 di Engler)

«La lingua è un sistema di segni esponenti delle idee e, pertanto, è confrontabile con la scrittura, l'alfabeto dei sordomuti, i riti simbolici, le forme di cortesia, i segnali militari ecc. ecc. Essa è semplicemente il più importante di tali sistemi. Si può dunque concepire una scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale; essa potrebbe formare una parte della psicologia sociale e, di conseguenza, della psicologia generale; noi la chiamiamo semiologia (dal greco *semeion*, "segno"). Essa potrebbe dirci in che consistono i segni, quali leggi li regolano. Poiché essa non esiste ancora non possiamo dire che cosa sarà; essa ha tuttavia diritto a esistere e il suo posto è determinato in partenza. La linguistica è solo una parte di questa scienza generale, le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicate alla linguistica e questa si troverà collegata a un dominio ben definito nell'insieme dei fatti umani» (CDL, 25-26)

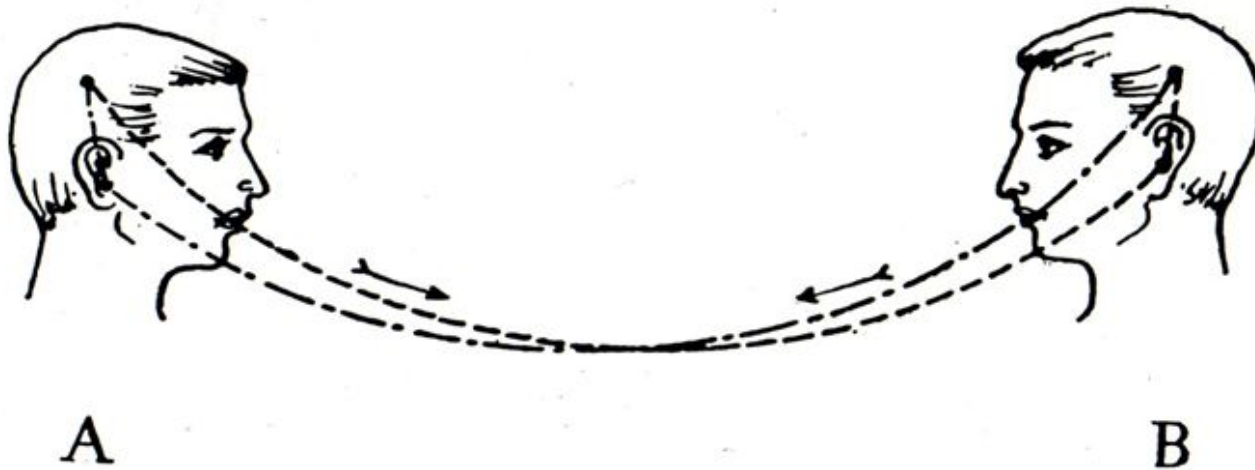
Prima questione: rapporto tra semiologia e linguistica

Barthes, *Elementi di semiologia*, 1966:14: «non è affatto certo che nella vita sociale del nostro tempo esistano, al di fuori del linguaggio umano (cioè del linguaggio verbale), sistemi di segni di una certa ampiezza».

La previsione di Saussure andrebbe dunque rovesciata: lungi dal risolversi in una branca della semiotica/semiologia la linguistica dovrebbe fungere da riferimento per capire tutti gli altri sistemi di segni («la semiologia è forse destinata a farsi assorbire da una translinguistica»), e le categorie che si ritrovano tipiche della verbalità dovrebbero pertanto formare l'ossatura anche di questi ultimi.

Circuito della comunicazione

Il circuito della Parole (o Processo)



Circuito della comunicazione

«Il punto di partenza del circuito è nel cervello di uno dei due individui, per esempio A, in cui i fatti di coscienza, che noi chiamiamo concetti, si trovano associati alle rappresentazioni dei segni linguistici o immagini acustiche che servono alla loro espressione. Supponiamo che un dato concetto faccia scattare nel cervello una corrispondente immagine acustica: esso è un fenomeno interamente psichico, seguito a sua volta da un processo fisiologico: il cervello trasmette agli organi della fonazione un impulso correlativo alla immagine; poi le onde sonore si propagano dalla bocca di A all' orecchio di B: un processo puramente fisico. Successivamente, il circuito si prolunga in B in un ordine inverso, dall' orecchio al cervello: trasmissione fisiologica dell' immagine acustica; nel cervello, associazione psichica di questa immagine con il concetto corrispondente. Se B parla a sua volta, questo nuovo atto seguirà – dal suo cervello a quello di A – esattamente lo stesso cammino del primo e passerà attraverso le stesse fasi successive» (CLG, p. 21).

Primo modello esplicito del processo comunicativo, con caratteri di forte semplificazione (per certi aspetti affine al modello ingegneristico di Shannon e Weaver).

Significazione e comunicazione

Eco, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, 1975

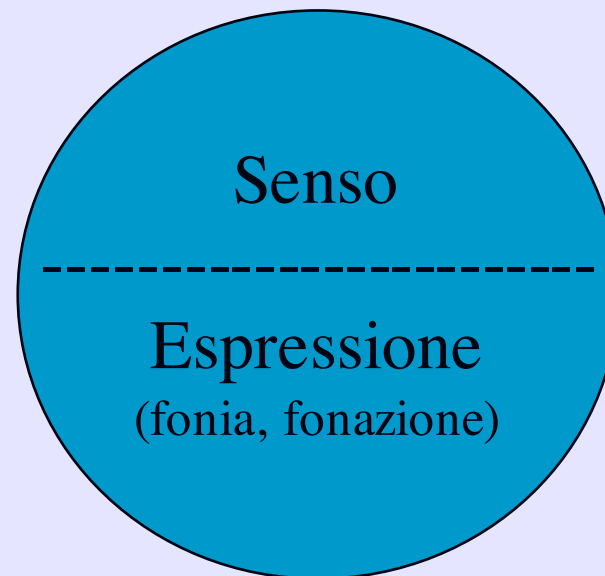
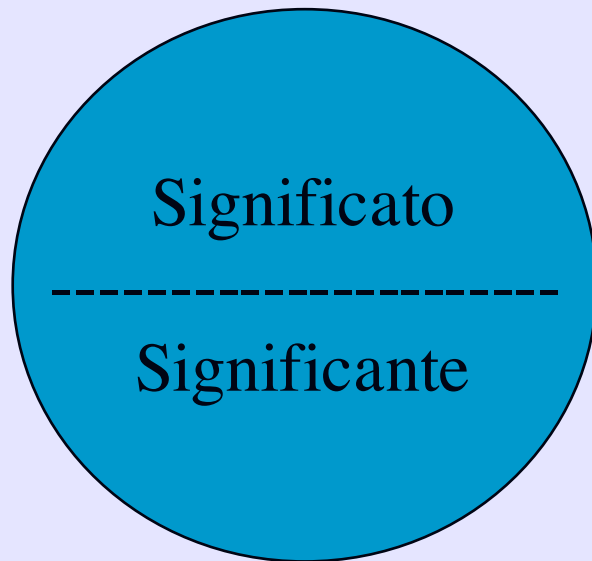
- «Il processo di significazione si verifica solo quando esiste un codice. Ogni qualvolta, sulla base di regole soggiacenti, qualcosa materialmente presente alla percezione del destinatario sta per qualcosa d'altro, si dà significazione» (pp. 19-20).
- Un sistema di significazione è un dispositivo che collega entità presenti a entità assenti.
- Le lingue verbali sono i sistemi di significazione e di comunicazione con maggiori potenzialità.

Entità concrete e schemi

Saussure: davanti al fluire ininterrotto di concreti atti di *parole*, ciascuno infinitamente diverso dagli altri, sia la produzione che la ricezione di qualunque atto espressivo come quello, con quel senso sono possibili solo in quanto sia il produttore che il ricevente mediano il rapporto con quell'atto concreto attraverso classi o schemi astratti.

Le classi fungono da schemi regolativi: regolano l'attività comunicativa, cioè la produzione e la ricezione di segnali.

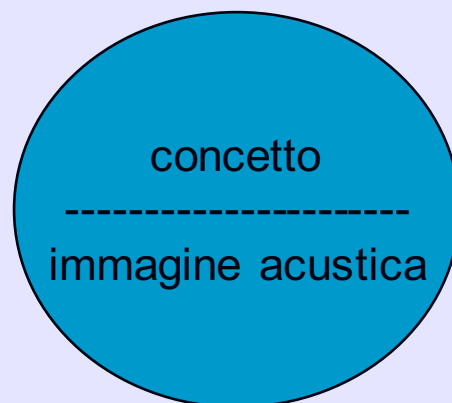
Segno e segnale



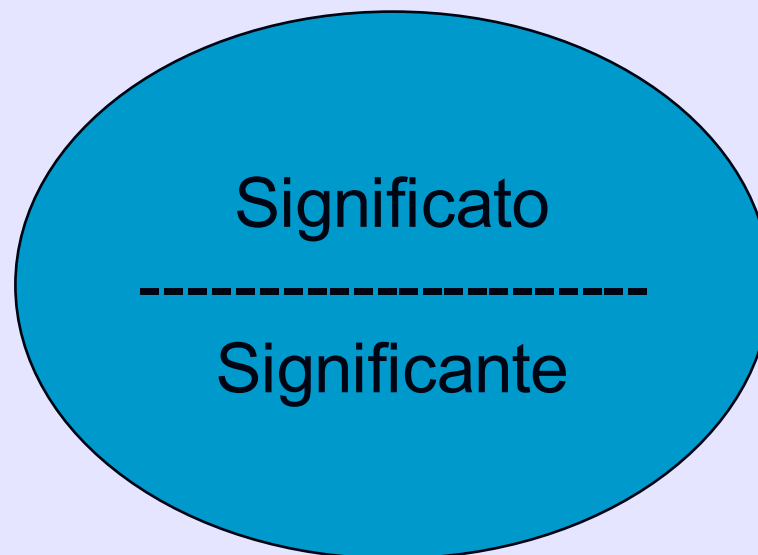
Segno come entità psichica bifacciale

«Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dalla testimonianza dei nostri sensi: essa è sensoriale, e se ci capita di chiamarla 'materiale', ciò avviene solo in tal senso e in opposizione all'altro termine dell'associazione, il concetto, generalmente più astratto [...]».

Per Saussure, il segno è un'entità psichica bifacciale, le cui facce, significato e significante, sono connesse da una relazione di equivalenza (A sta per B):



Modello diadico di segno (Saussure, 1916)



Questi due elementi sono intimamente uniti e si richiamano l' un l' altro. Sia che cerchiamo il senso della parola latina *arbor* sia che cerchiamo la parola con cui il latino designa il concetto di “albero”, è chiaro che solo gli accostamenti consacrati dalla lingua ci appaiono conformi alla realtà, e scartiamo tutti gli altri che potrebbero immaginarsi” (CLG:83-85).

La relazione di corrispondenza tra A e B richiede l' intervento di un sistema linguistico (*langue*): di qui la successiva interpretazione strutturalistica della lingua come codice che abbina biunivocamente unità appartenenti a due sistemi (Manetti, *Comunicazione*, 2011: 49)

Arbitrarietà del segno o arbitrarietà verticale

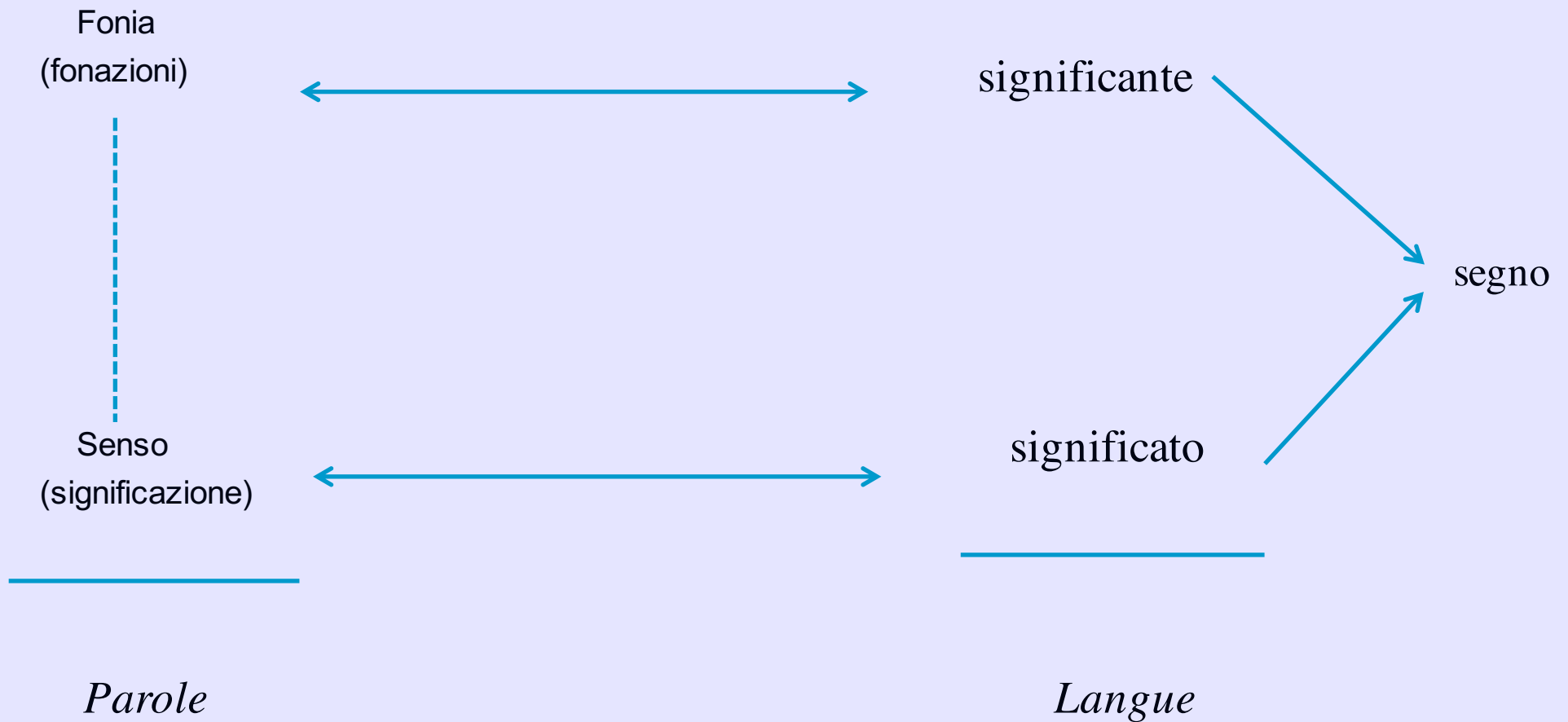
- Il legame tra significato e significante nel segno è immotivato (dal punto di vista naturale e logico) (Locke): non c'è rapporto di necessità naturale (*phusei*) tra la forma del significante delle parole e la consistenza dei possibili referenti denotabili con quella parola. Tale rapporto è regolato per una legge (*nomoi*) e per un accordo (*thesei*) (*katà sunthéken, ad placitum*) (legisegno per Peirce).
- Immotivatezza: indipendenza reciproca dei significanti e dei significati nel loro costituirsi come facce del segno.

- Il rapporto tra fonie e sensi nello scambio comunicativo è sempre mediato da una forma (*langue*): insieme di classi di suoni (significanti) e sensi (significati).

Bifaccialità del segno e biplanarità del codice

L'atto semiotico è possibile solo attraverso la mediazione di un segno: alla dualità di espressione e senso, entità indicata e entità indicante, corrisponde la bifaccialità di significante e significato. Ma nessun segno esiste da solo, perciò occorre rinviare alla interrelazione tra un piano dell'espressione e un piano dei contenuti dicibili. Il codice è biplanare.

Langue e parole



I tre livelli della linguisticità

1. *Langage*

Capacità naturale di usare parole e frasi di almeno una lingua. Realtà multiforme (eteroclita), endofasica ed esofasica (produttiva e ricettiva), situata a cavallo di diversi campi: quello fisico, quello psichico, quello individuale e quello sociale (periodo critico dell' apprendimento del linguaggio: 2-12 anni; Lenneberg [/*fondamenti biologici del linguaggio*, 1967] parla di “finestra temporale del linguaggio”).

De Mauro (*Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, 2008): “*I' Homo sapiens non è solo Homo loquens ma pluriloquens; ed è signans, anzi plurisignans, polysemicus: la parola non sarebbe stata acquisita in assenza di questa natura.*”

2. *Langue*

Carattere acquisito e convenzionale: insieme di parole e regole grammaticali, strumento di natura storica e artificiale (sistema storico-naturale); dimensione sociale, collettiva, condivisa (piano conoscitivo): “La lingua è un tesoro depositato dalla pratica della parole nei soggetti appartenenti ad una stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello o, più esattamente, nel cervello di un insieme di individui, dato che la lingua non è completa in nessun individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa” (CLG, trad. it. p. 23).

3. *Parole*

Realizzazione individuale della facoltà di linguaggio, resa possibile dalla conoscenza di una lingua storico-naturale (piano operativo).

Parola < *parabolé* (“confronto” e, per traslato, “favola”, “apologo”). La parabola è un discorso ma è soprattutto una parola che ha un fine, evoca un cambiamento, è un appello.

«La *parole* è un atto individuale di volontà e di intelligenza, nel quale conviene distinguere: 1. le combinazioni con cui il soggetto parlante utilizza il codice della lingua in vista dell’espressione del proprio pensiero personale; 2. il meccanismo psico-fisico che gli permette di esternare tali combinazioni» (CLG, p. 24)

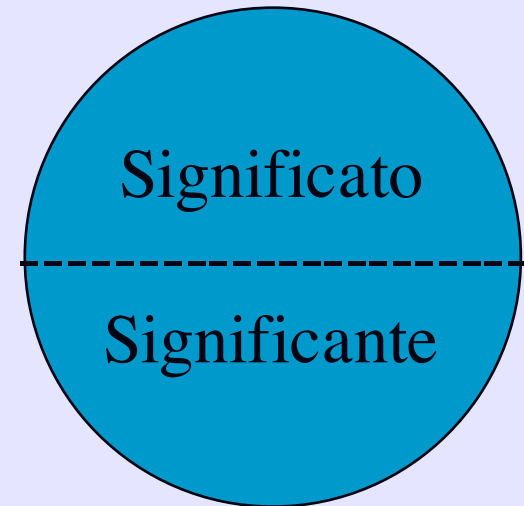
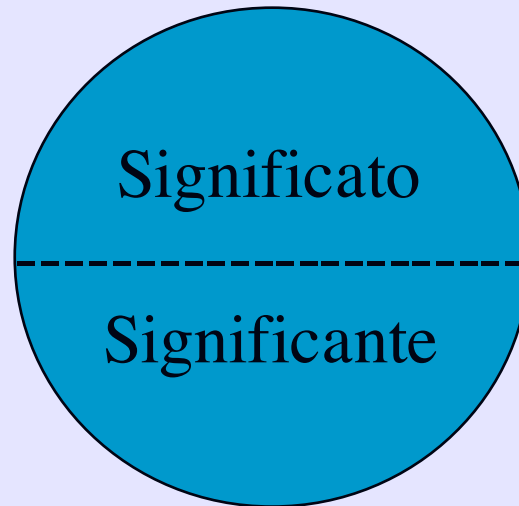
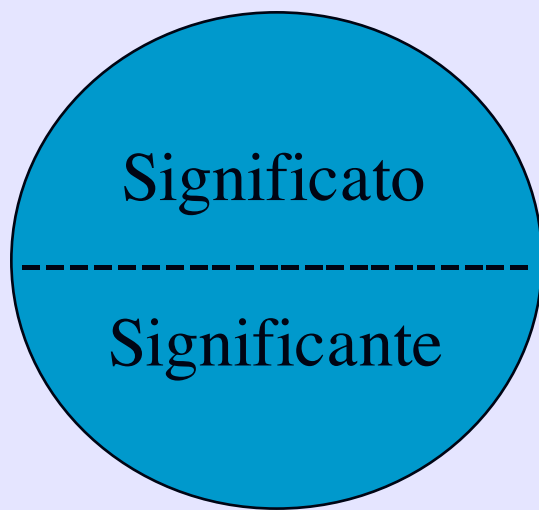
Caratteri della lingua

La lingua è

- La parte sociale del linguaggio, esterna alla volontà dell'individuo, che da solo non può né crearla né modificarla (immutabilità e mutabilità del segno);
- È un oggetto che si può studiare separatamente dalla parole (e infatti noi possiamo benissimo studiare le lingue morte nonostante nessuno le parli più);
- È di natura omogenea, a differenza del linguaggio, che complessivamente è eterogeneo;
- È un oggetto di natura concreta, mentre i segni linguistici non sono che astrazioni.

Questione della identità linguistica

La lingua è un sistema di valori, un sistema di elementi interrelati.



Nella lingua non vi sono che differenze

Valore

L' identità di un segno non è data dalla materialità degli elementi stessi, ma dalle relazioni che essi intrattengono con gli altri elementi del sistema, dalle posizioni che ricoprono, dalle differenze che li caratterizzano: l' identità è data dal valore.

Esempi: un pezzo nel gioco degli scacchi oppure il treno Roma-Milano delle 8,30; una strada che collega due città, il valore del rosso (sempre dato dal sistema di riferimento: stop, schieramento politico, allarme, cardinale, ecc.);

Irrilevanza degli aspetti materiali e importanza degli aspetti relazionali, differenziali (relativi ai significanti e ai significati considerati separatamente), oppositivi (relativi all'unità di segno, in relazione agli altri segni) degli elementi.

Differenza e opposizione definiscono l'identità e il valore di un segno.

L'identità di un segno è una questione di forma.

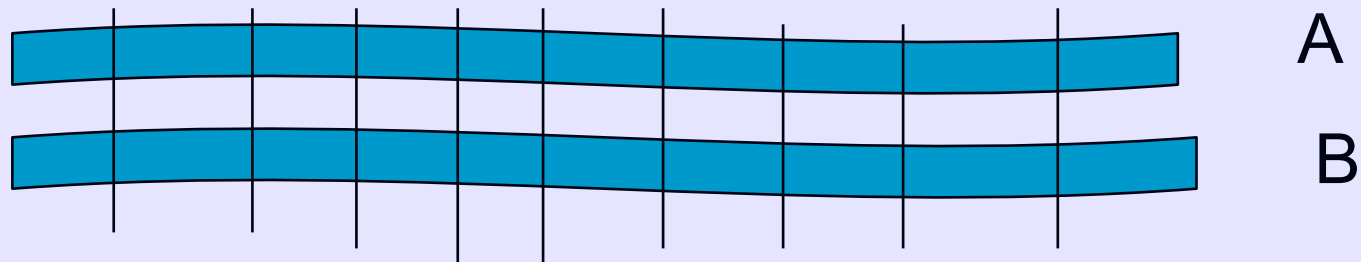
Arbitrarietà materiale

Possibilità teorica di usare qualunque materiale per dare sostanza ai significati e ai significanti dei codici semiologici. Non esiste alcuna intrinseca vocazione di certi materiali a fungere da senso piuttosto che da espressione. La specie umana utilizza svariati canali: ottico-mimico-prosemici, ottico-gestuali, ottico-grafici, olfattivi, fonico-uditivi, ecc.) per dare corpo alle espressioni delle sue semiotiche.

Lingua come forma

Prima dell'intervento di una lingua storico-naturale l'universo del pensiero e quello dei suoni sono delle nebulose senza distinzioni interne:

«Preso in se stesso il pensiero è come una nebulosa in cui niente è necessariamente delimitato. Non vi sono idee prestabilite, e niente è distinto prima dell'apparizione della lingua. Di fronte a questo reame fluttuante, i suoni offrono forse di per se stessi delle entità circoscritte in anticipo? Niente affatto. La sostanza fonica non è più fissa né più rigida; non è un calco di cui il pensiero ha bisogno. Noi possiamo dunque rappresentarci il fatto linguistico nel suo insieme, e cioè possiamo rappresentarci la lingua, come una serie di suddivisioni contigue proiettate, nel medesimo tempo, sia sul piano indefinito delle idee confuse (A) sia su quello non meno indeterminato dei suoni (B)» (CLG: 136)



- R. Barthes, *Elementi di semiologia* (1964), Einaudi, 1966, p. 52:

«Questa immagine è molto utile perché induce a concepire la produzione del senso in modo originale, non più come la semplice correlazione di un significante e di un significato, ma forse, più essenzialmente, come un atto di ritaglio simultaneo di due masse amorfe, di due “regni fluttuanti”, come dice Saussure; [...] il senso compare quando queste due masse vengono simultaneamente “ritagliate”: i segni (così prodotti) sono quindi degli *articoli*. Fra questi due caos, il senso è allora un ordine, ma tale ordine è essenzialmente divisione: la lingua è un oggetto intermedio fra il suono e il pensiero: essa consiste nell'*unire l'uno e l'altro scomponendoli simultaneamente* [...] la lingua è l'ambito delle articolazioni, e il senso è, in primo luogo, scomposizione [...]. Ne consegue che il compito futuro della semiologia non consiste tanto nello stabilire dei lessici di oggetti, quanto nel ritrovare le articolazioni che gli uomini impongono al reale [...] semiologia e tassonomia sono forse chiamate ad assorbirsi un giorno in una scienza nuova, l'*artrologia* o scienza delle suddivisioni».

Continuo/discreto

- *Discreto* è un elemento che si presenta come nettamente individuabile e separato da altri elementi/fenomeni tramite limiti ben definiti e senza gradi intermedi.
- *Continuo* è un fenomeno che si presenta come un flusso ininterrotto, senza distinzioni o salti; i limiti tra un fenomeno e l'altro non sono definiti.
- La discretezza è una caratteristica distintiva del linguaggio umano rispetto al linguaggio animale.
- Più precisamente, la forma della lingua è discreta (ad es. sistema fonologico), ma non la sostanza (cfr. varietà sociolinguistiche).

Arbitrarietà radicale come classificazione dell'esperienza

- Piano del suono:
 - [i] [i:] > distinzione fonetica, non pertinentizzata in italiano: vino / vi:no
/i/ /i:/ opposizione fonologica, pertinentizzata in inglese: ship /sheep
[t] [th], /t/ /th/
- Piano grammaticale:
 - Esistenza di una forma duale in certe lingue (es. greco), o triale, che altre non hanno: l'italiano ha solo i valori singolare/plurale; vedi anche il genere grammaticale.
 - suddivisione del continuum temporale: l'italiano ha l'imperfetto, l'inglese non ce l'ha.
- Piano lessicale:
 - Articolazione diversa delle distinzioni lessicali (in italiano distinzione lessicale tra foglio e foglia che in altre lingue non c'è: es. spagn. /hoja/; il francese *bois* copre l'area semantica che in tedesco è suddivisa tra *Holz* e *Wald*, e in it. tra *legno* e *bosco*): il francese *mouton* copre i due valori inglesi *sheep* (montone vivo)+*mutton* (carne di montone cotta), ecc.

Rapporti sintagmatici e associativi (o paradigmatici)

Distinzione corrente nella psicologia associazionistica dell'Ottocento (ereditata dall'empirismo inglese e da Aristotele) tra associazioni per contiguità e per somiglianza (Lepschy, *Mutamenti di prospettiva nella linguistica*, il Mulino, 1981: 13-14).

- Rapporti **sintagmatici** (*in praesentia*)

basati sul principio della linearità del significante: *prendere il largo, forzare la mano, spezzare una lancia, scendere in campo, partire in quarta*

- Rapporti **associativi** (*in absentia*)

basati sulla trama mnemonica e virtuale della lingua: uniscono due o più termini accomunati dalla condivisione del morfema lessicale (*giornale, giornalista, giornalismo*), oppure del morfema derivazionale (*giornalista, macchinista, velocista, ecc.*), oppure del campo semantico (*carta, notizia, scrittura ecc.*).

Barthes (*Elementi di semiologia*, 1964: 53) li definisce «**due forme di attività mentale**».

Prima di lui Jakobson considera i due assi della combinazione e della selezione i principi di organizzazione di qualsiasi processo simbolico (afasie, metafora e metonimia, poesia e prosa, lirica ed epica).

Sincronia e diacronia

- Asse della simultaneità: considerazione dei rapporti tra entità coesistenti, facendo astrazione dal fattore temporale (linguistica sincronica).
- Asse della successione: considerazione dei cambiamenti della lingua nel tempo (linguistica diacronica).

Arbitrarietà e relativismo linguistico

- Il sistema della lingua per Saussure si determina in modo completamente autonomo rispetto al pensiero che essa è incaricata di organizzare (Arbitrarietà radicale). Questa impostazione è motivata da ragioni epistemologiche: tentativo di costruire la linguistica come disciplina autonoma rispetto alla logica, alla psicologia e alla sociologia.
- Rischio: produzione di un circolo vizioso tra significato e significante che si presuppongono reciprocamente, perdendo ogni aggancio alla dimensione extralinguistica (realtà/pensiero).
- Cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf: le categorie ritagliate dalla lingua genererebbero quelle del pensiero e, a lingue diverse, corrisponderebbe un diverso sistema di analisi della realtà, un diverso pensare e un diverso sentire (cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf).

Contro l'arbitrarietà radicale

Una opposta lettura antiarbitrarista accentua il ruolo giocato da condizionamenti e processi prelinguistici o addirittura non linguistici nel modo in cui vengono elaborate le categorie del linguaggio:

- Argomento dei colori (basato sulla natura della percezione): Berlin e Kay, 1969 dimostrano che i modi di categorizzare i colori non sono arbitrari perché tutte le distinzioni di colore nelle lingue dipendono da alcuni colori focali: se una lingua ha solo due nomi per il campo “colore”, questi saranno bianco e nero; se ne ha tre, si aggiungerà il rosso; se ne ha quattro, il giallo, poi il verde ecc. fino a un totale di 11 colori universali (J. Gumperz, S. Levinson, *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge University Press 1996).
- Metafore e schemi corporei: Johnson e Lakoff, *Metafora e vita quotidiana*, 1982 (1980); Manetti, *Comunicazione*, 2011: 84-87.

Limiti dell'arbitrarietà

- Sul piano fonologico, tutte le lingue devono rispettare dei vincoli formali (individuare ad esempio un numero non troppo basso ma neppure troppo alto di classi di suono (fonemi), che in genere si aggira intorno alla trentina.

Esiste inoltre una dimensione simbolica nelle lingue, che assegna forza espressiva ai singoli suoni: per es. la “a” è il suono fisicamente più ricco di energia nella lingua italiana e ciò può essere talvolta sfruttato nella comunicazione, in particolare nella poesia e in pubblicità. Altri casi di fonosimbolismo: “i”, “r”, vedi Dogana, *Le parole dell'incanto*, Angeli, 1990.

- Sul piano lessicale le parole non possono essere troppo lunghe, ma neppure troppo brevi (ridondanza).
- Forme sintattiche che riproducono la sequenza degli eventi: *via via / molto molto / veni, vidi, vici*.
- I nomi dei numeri da zero a dieci sono arbitrari, ma non i successivi.
- Le derivazioni morfologiche funzionano per analogia: insegnante, insegnare, insegnamento, ecc.